



**Il personaggio**  
 “To, ex picciotto  
 vi spiego gli scrittori  
 siculo-america”

INTERVISTA  
 A PAGINA XIII



**palermo.it**  
 Vino e beneficenza  
 Vanno all'asta  
 le etichette d'autore  
 di 49 fotografi



**Gli spettacoli**  
 I Modà al velodromo  
 e la musica  
 diventa cinema

GIUSY LA PIANA  
 ALLE PAGINE XIV E XV



SABATO 25 MAGGIO 2013

# PALERMO

la Repubblica



palermo.repubblica.it

REDAZIONE DI PALERMO Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 | tel. 091/7434911 | fax 091/7434970 | CAPO DELLA REDAZIONE ENRICO DEL MERCATO | VICARIO FABRIZIO LENTINI | INTERNET e-mail: palermo@repubblica.it | SEGRETERIA DI REDAZIONE tel. 091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00 | TAMBURINI fax 091/7434970 | PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A. | Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 PALERMO | tel. 091/6027111 | fax 091/589054

Alle 10,30 la cerimonia di canonizzazione del parroco ucciso dalla mafia. Ieri sera a Brancaccio il primo maxi-raduno

# Puglisi, il beato del popolo

*Veglia di festa con una folla di ragazzi. E oggi in centomila al Foro Itcd*

**L'analisi**

## Quel sacerdote martire della giustizia

MASSIMO NARO

È UN bel traguardo il rito di beatificazione di don Pino Puglisi, che da ora in poi sarà venerato nella Chiesa cattolica come martire della fede: “in odium fidei” per essere precisi, secondo ciò che si legge nel decreto giunto dalla Santa Sede. Ciò per il fatto che qualcuno ha odiato talmente ciò in cui credeva don Pino — e soprattutto la sua fede nel Dio che già Gesù di Nazaret annunciò col volto dell'amore — da sentirsi spinto ad assassinarlo. È il criterio “canonico” per cui da sempre la Chiesa riconosce come suo martire chi è ucciso — solitamente lì dove il cristianesimo pericolosamente rimane ancora oggi minoranza — a causa della fede.

Don Puglisi è, dunque, martire proprio per questo. Gioirne è normale. Tuttavia l'entusiasmo della festa non deve far passare invano l'occasione di interrogarci sul senso profondo, non evidente di tutto ciò. Davvero don Pino fu assassinato dai mafiosi di Brancaccio perché essi odiavano il suo Dio. Ma ammettere una cosa del genere non ci solleva dal considerare le varie implicazioni, anche le più problematiche.

SEGUE A PAGINA XI



Suore e ragazzi alla veglia di ieri sera a Brancaccio ALLE PAGINE II, III E IV

**Il racconto**

## Un fiume di giovani: “Don Pino, uno di noi”

CLAUDIA BRUNETTO

RAZZI, scout, sacerdoti: sono venuti da tutta Italia con treni e pullman per partecipare alla cerimonia. Dalla Calabria arriva suor Carlolina, collaboratrice di padre Puglisi.

A PAGINA III

**L'intervista**

## Lo storico Lupo: “La Chiesa esce dalla palude”

ALESSANDRA ZININI

«PER troppi anni la Chiesa siciliana è stata indulgente verso una forma di cattolicesimo popolare da cui la mafia attinge. Ora la beatificazione di don Puglisi è il riconoscimento a una figura che ha un valore simbolico». Lo storico Salvatore Lupo rilegge così il rapporto tra Chiesa e mafia.

A PAGINA IV

**Le idee**

## Legalità e qualità per rilanciare l'economia

SALVATORE COSTANTINO

SI È molto discusso, nelle ultime settimane, sul “modello Sicilia” e sui “cambiamenti” sempre millantati e mai realizzati. Le analisi più recenti tracciano un profilo negativo del Mezzogiorno e della Sicilia, pur rilevando una situazione variegata, non priva di processi innovativi. In particolare, la corruzione (spesso intrecciata con le mafie) ha carattere sistemico e condiziona profondamente le istituzioni e l'intera formazione sociale. Le politiche regionali ne risultano profondamente condizionate e agiscono negativamente sulla progettazione multilivello sulla programmazione e sul coordinamento.

Il Rapporto Svimez 2012 sull'economia del Mezzogiorno disegna un quadro di progressivo ulteriore rallentamento della produttività al Sud e un peggioramento delle condizioni del lavoro. Ciò ha conseguenze allarmanti sui giovani e sulle donne. Tutto ciò non è dovuto solo alla mancata soluzione di questioni fondamentali come la criminalità organizzata, la corruzione, lo sviluppo insufficiente, la bassissima efficienza e propensione dissipativa delle pubbliche amministrazioni, l'infima qualità delle infrastrutture. La grave crisi che stiamo vivendo svela processi più ampi che minacciano la democrazia stessa.

La Svimez si spinge fino a rilevare il progressivo dilagare, non solo al Sud ma anzi soprattutto al Nord, di «forme di capitalismo politico criminale» che si sviluppano anche grazie all'appoggio di un'ampia schiera di professionisti e amministratori pubblici e privati collusi.

SEGUE A PAGINA XI

Assalto a una coppia davanti al centro commerciale. È l'ultimo di una serie di episodi analoghi

## “Dammi la spesa”: le rapine dei nuovi poveri

ROMINA MARCECA

La convention dell'ex capogruppo

## Pd, Cracolici lancia il congresso e sfida Crocetta “Serve il rimpasto”

ANTONIO FRASCHILLA  
 A PAGINA V

HA AVVICINATO una coppia che spingeva il carrello nel parcheggio del centro commerciale allo Zen, ha puntato la pistola e ha detto: «Non vi faccio niente, voglio solo la vostra spesa». Ladro per fame. È uno dei tanti furti dei “nuovi poveri”, che le forze dell'ordine registrano sempre più spesso nei “mattinali”.

A PAGINA VI



Il cantiere del tram

Dopo il tram, un'altra opera ferma

## Anello ferroviario ancora al palo Una firma blocca i lavori

SARA SCARAFIA  
 A PAGINA VII

**NUOVO RAV4.**  
 Da oggi, per i possessori di partita IVA a partire da € 22.100 con rate da 287€ al mese\*  
 (TAN 6,58% - TAEG 7,76% - con polizza incendio e furto inclusa nel finanziamento)

**R.Motors** V.le Reg. Siciliana 2258 tel. 091/401076

Esclusa la tassa di possesso. IVA inclusa. Prezzo di listino. Offerta riservata ai possessori di partita IVA con contratto di locazione finanziaria. Il prezzo di listino è di € 22.100 con rate da € 287 al mese. Il prezzo di listino è di € 22.100 con rate da € 287 al mese. Il prezzo di listino è di € 22.100 con rate da € 287 al mese.

**SCHEGGE DI SICILIA**

## La disfida fra vigili e trapezisti

TANO GULLO

IN QUESTA scheggia che rimbalza da Gela si incontrano, ma è più preciso dire si scontrano, due mondi assai distanti: quello circense, fantasiosamente nomade, e quello tetragono dei vigili urbani, ancorato a punitivi codici. In uno il fischietto tra i denti viene utilizzato per dare comandi a clown, giocolieri e animali; nell'altro per annunciare diktat e multe agli automobilisti.

SEGUE A PAGINA XI





## LEGALITÀ E QUALITÀ PER L'ECONOMIA

SALVATORE COSTANTINO

(segue dalla prima di cronaca)

**L**a causa fondamentale, che fa sistema con quelle indicate, è l'assenza di una classe dirigente in grado di restituire alla politica dignità e progettualità nella costruzione del bene pubblico. È del tutto chiaro che battere questo sistema non è questione di poco momento. Dovrebbe essere altrettanto chiaro che non bastano neppure i pur importanti successi nella lotta alle cosche, che hanno dimostrato un fatto fondamentale: quando lo Stato fa sul serio, è in grado di battere la mafia. È una ben triste evidenza, purtroppo, affermare che dall'Unità a oggi non sempre lo Stato ha fatto sul serio. Lo Stato di diritto non ha potuto assolvere pertanto alla sua piena funzione di fornire legalità, legittimità, sicurezza, fiducia, di esercitare il monopolio della forza legittima.

C'è lo Stato di diritto allo Zen? È attorno a questi nodi che si consolida il sistema della sfiducia. Nella ciclica spirale fiducia-sfiducia la questione siciliana diventa opaca, confusa, astratta. Il repertorio classico del meridionalismo democratico subisce un'inflazione semiotica, sprofondando nella retorica. In contesti come quelli descritti cosa volete che contino modelli astratti o ipotesi obsolete di sviluppo?

Il valore concreto e simbolico delle vittorie dello Stato è immenso, in quanto ha contribuito destabilizzare la base mitica del fenomeno mafioso e ha aperto la strada alla comprensione di come agire sui comportamenti di un'intera società ibridati e condizionati dalla subcultura mafiosa. Ma sono necessarie strategie e politiche adeguate in grado di sradicare non solo il fenomeno estorsivo, ma le basi stesse del sistema di protezione mafioso che è all'origine della diffusa illegalità, della corruzione e del ritardato sviluppo.

Queste strategie non avranno la necessaria efficacia se non saranno in grado di integrarsi nel territorio e soprattutto di agire sul "capitale sociale" negativo accumulatosi in oltre due secoli di dominio della protezione mafiosa. È necessario dunque ridisegnare la comunità individuando concretamente le vie dell'innovazione nell'economia, nella cultura, nel territorio, nella società. È importante ridiscutere l'immagine e l'identità del Mezzogiorno e della Sicilia, senza pregiudizi. È necessario soprattutto ripensare le strategie formative e le politiche pubbliche in modo che esse realmente contribuiscano, per riprendere Gaetano Mosca, a "disimparare" i vecchi comportamenti e a costruire un nuovo, saldo senso comune di massa.

Senza la formazione di un saldo senso comune di massa non c'è costruzione credibile della legalità, non c'è contrasto efficace della criminalità mafiosa e della corruzione. Un esempio di attenzione e valorizzazione dei processi reali viene proprio dai settori dell'agroalimentare, dell'integrazione turismo-agroindustria, della produzione di qualità che possono rappresentare una concreta leva di sviluppo. Quello della produzione di qualità è il comparto che in modo più rilevante ha sviluppato l'export e che ha avviato alcune esperienze significative, in grado di costituire la base di una distrettualizzazione eno-gastronomico-turistica.

Alcuni di questi processi si trovano nella fase iniziale ma, opportunamente sviluppati, possono avere una presenza rilevante nel mercato internazionale. Ciò può contribuire a ripensare le politiche di sviluppo, modellandole sulle effettive vocazioni territoriali e valorizzando il patrimonio culturale e ambientale. Si tratta di un esempio che non ha solo forti valenze simboliche, ma che consente il pieno rispetto delle effettive vocazioni e differenze territoriali siciliane e, al tempo stesso, un rapporto concreto con una concezione dello sviluppo pluridimensionale che coniuga economia, cultura, territorio.

È concreta e credibile la prospettiva della formazione e lo sviluppo di "distretti" agricoli, della pesca ed eno-gastronomico turistici. Si può dire che ormai esperienze di diversa portata e più o meno consolidate che vanno in questa direzione sono diffuse in quasi tutto il territorio siciliano. La caratterizzazione di questi "distretti" emerge dalla "messa in rete" e, pertanto, dall'interazione sistemica delle quattro dimensioni-chiave: l'ambito economico, l'ambito culturale, l'ambito territoriale, l'ambito sociale. Ciò implica liberarsi dai modelli rigidi e onnicomprensivi per ridisegnare sul serio la comunità sulla base dei processi reali, con le innovazioni reali, con i movimenti reali.

Leonardo Sciascia sosteneva che sulla Sicilia era ormai diventato impossibile scrivere, si poteva solo riscrivere. Invece è necessario scrivere pagine nuove sulle questioni dello sviluppo. Non si aprirà mai una prospettiva credibile di sviluppo se la Sicilia sarà vista come un granitico monolite. Invece bisogna pensare e ripensare l'"Isola plurale" di cui parlava un grande scrittore siciliano come Gesualdo Bufalino, che aggiungeva: «Non c'è una sola Sicilia, ma cento Sicilie. E ancora di più... Non finiremo mai di contarle».



**DOVE SCRIVERE**  
Inviate le lettere su argomenti locali a  
La Repubblica  
Via Principe di Belmonte 103  
90139  
Palermo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## QUEL SACERDOTE MARTIRE DELLA GIUSTIZIA

MASSIMO NARO

(segue dalla prima di cronaca)

**Q**ualcuno, cimentandosi col tema, ha detto che gli assassini di don Pino sono atei praticanti, gente cioè che — seppur battezzata — di fatto non crede in Dio e vive di conseguenza tra soprusi e violenze. Ma, per "provare" il suo martirio, basta dire che il parroco di Brancaccio fu ucciso dagli atei del quartiere? Non potrebbe un tale discorso indurre a confondere i Graviano e i loro complici con tutti gli altri che non credono in Dio e che tuttavia mafiosi non sono e, anzi, contro la mafia lottano, spesso sino a morire? È paradossale, ma il pudore e, al limite, il timore di accostare un martire cristiano, ucciso dai mafiosi, ad altri martiri "civili" anch'essi vittime di mafia, può avallare una confusione ben più grave e non meno indebita.



**E-MAIL**  
Potete inviare le vostre e-mail su argomenti cittadini o di carattere regionale a palermo@repubblica.it

Perché allora non fare lo sforzo di ricomprendere teologicamente il senso e le possibilità del martirio cristiano oggi e qui, magari ammettendo esplicitamente che don Pino è martire giacché la fede lo indusse a operare la giustizia e che in odio alle sue opere giuste venne ammazzato? Perché non fare la fatica di risemantizzare il termine "giustizia" per coglierne i differenti ma non disparati significati? Perché

**Dire che Puglisi fu ucciso in odio alla fede rischia di confondere i boss con chi non crede in Dio ma lotta contro la mafia. I killer con in mano la pistola e la Bibbia sono idolatri**

non puntualizzare che i mafiosi con la pistola nella destra e la Bibbia nella sinistra non sono atei ma idolatri, cadendo così in quel peccato contro Dio che i profeti d'Israele smascherarono con la loro testimonianza?

Domande rivolte ai teologi, che non dovrebbero accontentarsi di fare la parte dell'avvocato, limitandosi a piegare alle necessità procedurali del processo canonico — poco importa se per strategia istituzionale o per pigrizia intellettuale — le possibilità profetiche di un martirio accaduto in terra di mafia, nell'ultimo scorcio del ventesimo secolo.

Da una riflessione teologica disposta a lasciarsi interpellare in questa prospettiva, forse, emergerebbe che martire è non chi muore eroicamente per qualcosa o per qualcuno, bensì "con" Qualcuno, cioè nella compagnia di Cristo. Questo morire con Qualcuno può essere solo riconosciuto e accettato, non causato da parte di chi è ucciso e men che meno da parte di chi uccide, perché dipende piuttosto dall'iniziativa di Cristo: già San Paolo scriveva che il cristiano vive, muore e risorge con Lui, coinvolto nella sua Pasqua.

In tal senso tutti moriamo con Lui, giacché da nessuno Egli si è separato nel suo morire. E tutti, portando alle estreme conseguenze il ragionamento, siamo martiri grazie a Lui: persino chi muore di vecchiaia. Ma vale per il martirio ciò che vale per altre dimensioni dell'esperienza cristiana, come per esempio i cosiddetti "consigli" evangelici: non c'è battezzato che si possa esimere dal vivere come Cristo nell'ascolto di Dio Padre, nella donazione di sé, nell'amarezza rapire né trattenere. Eppure c'è, tra i battezzati, chi è vocato a vivere obbedienza, povertà e castità in modo tale che questi "consigli" evangelici si impongono all'attenzione di tutti, dentro e fuori la Chiesa, come segni, o segnali, ben visibili, ancorché da decifrare.

Così è, pure, per il martirio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA DISFIDA DI GELA FRA VIGILI E TRAPEZISTI

TANO GULLO

(segue dalla prima di cronaca)

**O**gnuna delle controparti ovviamente la storia la racconta a modo suo, ma qualunque sia il punto di osservazione lo spaccato che emerge è quello del piccolo cabotaggio, misere prebende e infrazioni che nessuna multa, lieve o "salata" che sia, riesce a estirpare. Cominciamo con gli Orfei: lo speaker, alla chiusura di ogni spettacolo, salutando il pubblico avrebbe comunicato che i loro equilibristi, domatori e trapezisti non sarebbero più tornati a Gela perché la polizia municipale, a suo dire, dopo avere allegramente intascato circa duecento biglietti omaggio avrebbe elevato multe per cinquemila euro, per punire le usuali affissioni da "manifesto selvaggio", scia di ogni carovana circense.

Dal punto di vista degli Orfei, lacosa è quanto meno contraddittoria: come dire, o fa le multe e rifiuti i biglietti omaggio o arraffi i ticket e chiudi gli occhi. Un codice che nel secondo enunciato abbraccia da Ponte di Legno a Capo Passero quest'Italia dell'accomodamento.

Tutto sarebbe rimasto all'interno del tendone se Claudio Vassallo e Sandra Orfei non avessero ribadito, rincarando la dose, l'accusa a Luca Maganuco, direttore della testata online *Quotidiano di Gela*. Nell'intervista, i due rappresentanti del circo avrebbero riferito che una ragazza, qualificata-

si come figlia del comandante del corpo di polizia municipale Giuseppe Montana, avrebbe preteso l'ingresso gratis per sé e per una quindicina di suoi compagni.

Apriti cielo, la reazione di Montana è stata immediata: una querela per diffamazione contro gli Orfei e contro il giornalista che ha pubblicato l'intervista. Punto sul vivo, il comandante ha dichiarato al magistrato che la figlia tredicenne abita a Licata, dove la domenica del presunto blitz al circo con gli amici sarebbe rimasta tutto il giorno con la famiglia, perché era la festa del patrono della città, Sant'Angelo. E per la sagra del patrono, sissì, non ci si muove.

La diatriba è rimbalsata fino alla stanza del sindaco di Gela,

Angelo Fasulo, che ricevendo gli Orfei ha pilotescamente manifestato la sua stima ai circensi e nel contempo ha invitato tutti al rispetto della legge «come si fa in qualsiasi posto». Vogliamo pensare che si riferisse sia ai poster fuori posto, sia ai ticket omaggio.

Ora la *querelle* è passata alla Procura della Repubblica di Gela, che ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità penali da parte della famiglia Orfei. Un altro fascicolo che va a intasare l'archivio del collassato sistema giudiziario gelesino, alle prese con ben più consistenti controversie. Un altro procedimento di cui tra qualche anno forse avremo notizie. O forse no.

Nel frattempo i circhi continueranno a intasare i muri di colorati manifesti con elefanti che barriscono, leoni che rugiscono e acrobate che volano, e le autorità di ogni ordine e grado, da parte loro, continueranno a intasare biglietti omaggio, con la speranza degli interessati donatori che chiudano, se non tutti e due, almeno un occhio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA